

Abbiamo un debito. Non sempre ce ne rendiamo conto, ma noi parliamo e contiamo in arabo. Siamo debitori all'Oriente di moltissime delle parole che usiamo correntemente.

Ci abbiamo mai pensato quando ci sediamo a bere un caffè? Il termine *diwan*, con cui s'indicavano i registri amministrativi nel locale dove gli scribi lavoravano seduti su cuscini, è il nostro divano.

La stessa bevanda che sorseggiamo deriva dalla calda, nera e stimolante *qahwa* araba.

Il *limun* invece arrivò in Occidente insieme al frutto del limone, durante le Crociate.

E l'assassino? Deriva dalla parola araba *hashishiyya* che significa letteralmente fumatore di hashish. Indicava gli adepti di una setta che realizzava azioni violente e assassini politici in vari paesi del Vicino Oriente i quali, prima di andare all'assalto, si inebriavano fumando hashish.

Potere della lingua e dei suoi significati traslati! Potere della dominazione araba in occidente, ma anche del ruolo che i differenti stati arabi hanno sempre giocato nell'intreccio delle reti commerciali sulle sponde del Mediterraneo, dal medioevo all'era moderna.

Lì si è giocata la contaminazione di culture. Soprattutto di quella scientifica, se è vero come è vero, che tanti vocaboli di derivazione araba indicano appunto concetti e oggetti legati alla fisica e alla matematica. Come l'Algebra, voce introdotta in Occidente da Leonardo Fibonacci col celebre *Liber Abbaci* (1202) dall'arabo *ilm al-jabr wa al muqa bala*, scienza delle riduzioni e comparazione.

L'algoritmo dal nome proprio del matematico *al-Khwarizmi* padre del calcolo automatico o l'alambicco da *al-anbiq* o l'alchimia dalla pietra filosofale (*al-kimiya*) di cui questa filosofia andava alla ricerca. E poi azimut, zenit, nadir, libeccio, scirocco, gelsomino, zenzero, tamarindo, zucchero, sciroppo, sorbetto, ribes, zafferano, canfora, elisir.

Ma il debito più grande è quello legato all'introduzione dei numeri: arabi appunto. Prima dei quali i nostri dieci simboli romani "contavano" posizionati in lunghissime sequenze. Una curiosità: la forma dei numeri arabi, così come la conosciamo, deriva dalla quantità di angoli contenuti nel disegno di ciascuno. Un angolo per l'1, due angoli per il 2 e così via.

Insomma, quella con l'oriente è una consuetudine di antica data. Un rimando continuo tra noi e loro, tra la nostra e la loro cultura, tra la nostra e loro arte. Come per Averroè, nodo di congiunzione che restituisce all'Europa i testi quasi dimenticati di Aristotele, che proprio in Europa erano nati.

Oggi quella tradizione, lontana e pure sempre così vicina, viene ad affascinarci con la sua "bella scrittura". La calligrafia ornamentale in cui tanti vocaboli, a noi familiari, vengono tradotti sulla carta.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale